

Ricordando Franco Caprioli

Il piacere di vedere

# Caprioli in cover

di Walter Iori

Anni cinquanta e sessanta, la crisi irreversibile del giornale per ragazzi, inteso secondo la formula che tanto successo gli aveva dato in passato: storie a brevi puntate, qualche racconto one shot, diverse avventure a quadrettoni senza i fumetti, ma con le rimette sottostanti, molti racconti in prosa con qualche illustrazione contro un numero contenuto di fumetti...

La prima cosa a cui pensarono quasi all'unisono le varie redazioni fu quella di cambiare veste al loro prodotto per poter rimanere a galla; se Il Pioniere, per scarsità di mezzi, dovette tuffarsi tra le accoglienti pagine dell'Unità e dei settimanali di sinistra, se Il Vittorioso si lanciò subito in copertine legate molto all'attualità sportiva, rimpinzando di questo argomento anche le pagine interne, per Il Giornalino la cosa era più difficile, perché a quanto si sa era in atto in redazione uno scontro tra diverse correnti di pensiero: c'era chi voleva dare una riverniciatina al fascicolo lasciando di fatto le cose come stavano in precedenza; altri invece volevano un giornale moderno come era riuscito a realizzare il Corriere dei Piccoli che era divenuto un settimanale dinamico, capace di interessare lettori di varie fasce di età con un gustoso mix di storie avventurose sia italiane che prese dal mercato francese; altri invece lo volevano mutare in senso più rotocalchistico (che brutta parola!), cioè come su L'Intrepido, con ampi spazi dedicati alla cronaca, allo sport, al cinema, senza particolari slanci per il fumetto.

Nel 1966, anno cruciale della svolta, fu Giovanni Bonetto ad inventare un curioso pasticcio fra tutte queste ipotesi. Ne uscì un

settimanale che mischiava storie italiane concepite come in passato (Arturino di Zedda, Magrino...), accanto ad avventure importate sia dall'Inghilterra (roba di non grande impatto come il racconto sportivo dei Rovers) che dalla Francia (I Racconti dello Zio, Giorgio il Fantasma Giustiziere, Bill e Bull...) con storie in prosa ed rubriche di tipo sportivo, legate all'attualità. Ma la cosa più importante erano gli illustratori interni; se permanevano nomi da sempre



alle prese con Il Giornalino come Castellari o D'Amico, fu la fortuna del settimanale la quasi contemporanea crisi del Vittorioso, che portò sulle sponde del concorrente molti suoi disegnatori di alta scuola, che, con l'arrivo di materiali di agenzia o di nuovi disegnatori ritenuti più moderni, rimanevano liberi. Fu una grande occasione, perché arrivarono tra gli altri nomi come Craveri e Caprioli, che erano anche inarrivabili come copertinisti. Infatti in quel periodo Il Giornalino decise di darsi una veste simile a quella del Corriere dei Piccoli, basata su di una larga, unica vignetta che occupasse tutta la cover di apertura.

Tralasciando gli altri (cui si aggiunse anche un Gavioli in gran forma) possiamo dire che qui ritroviamo un Franco Caprioli rinato, dopo l'ultimo periodo un po' in eclissi su Il Vittorioso. Le sue cover, che esprimono quel mondo avventuroso en plein air del grande disegnatore, sono tra le più belle dell'intera vita del settimanale nel corso degli anni sessanta. Caprioli ha voglia di tornare a raccontare i suoi sogni e ci dà una serie incredibile di quadri, che da soli valgono il prezzo del settimanale; si tratti di vedute sottomarine o di scene di caccia nella savana o di momenti di volo aereo il disegno di Caprioli mostra un respiro che da tempo non gli ritrovavamo.

Il magico disegnatore dei puntini racconta qualcosa che forse gli è mancato davvero, ma che ha sognato per tutta la vita: un'avventura liberamente vissuta in mondi magari mai visti e sbirciati solo attraverso materiali documentari, ma del tutto fatti propri con le armi del sogno.

